

La donna nel disegno di Dio

Prima di entrare nella trattazione del profilo teologico, relativo al volume di M.A. Macciocchi, possono meglio orientarci tre brevi premesse che hanno il loro fondamento nella MD, e nella «filosofia» del libro esaminato.

a) La problematica femminile non deve essere considerata un discorso di sole donne, né rivolto solo alle donne, ma deve configurarsi come una riflessione di carattere universale sulla condizione umana. Parlare della donna significherà allora «aprirsi alla possibilità di comprensione dell'essenza umana e del mistero divino»¹. Significativo in proposito l'interrogativo posto dalla suora teologa svedese Catarina Bromé: «Perché noi donne dobbiamo essere trattate come un problema speciale nella Chiesa? Non possiamo essere considerate semplicemente come persone e come cristiane?»².

b) Questi richiami non intendono peraltro misconoscere il ruolo e l'apporto positivo di una ricerca in prima persona da parte delle donne. È necessario - ribadisce in proposito l'autrice - «riscrivere la storia della genealogia femminile, sottraendola al mutismo e alla mutilazione, una storia di cui le donne sono state sempre derubate, anche in campo cristiano»³. E così il ruolo delle donne teologhe viene paragonato a delle «pescatrici di perle» che «si fiondano nei grandi abissi del sapere teologico e riportano su una gemma, grande o piccola che sia», una perla che, strappata agli oscuri fondali, continuerà a brillare»⁴.

c) La teologia è definita dalla Macciocchi «una scienza dove esito a metter piede»⁵, soprattutto per la difficoltà di un linguaggio da «iniziati», «un reticolato di numeri e di sigle», un intrigo di oscurità. Questo pericolo è riscontrato specie negli interventi delle donne

* Segretaria dell'Ufficio Diocesano Famiglia.

¹ M. GARZONIO, L'orizzonte donna del 2000, in M.A. MACCIOCCHI, *Le donne secondo Wojtyła*, Milano, 1992, 223.

² C. BROMÉ, L'Enciclica del Papa sulla donna sorprende, *op. cit.*, 167.

³ M.A. MACCIOCCHI, Le donne di Wojtyła, *op. cit.*, 13.

⁴ *Ibidem*, 35.

⁵ *Ibidem*, 13.

ciliare il suo dovere di misurare la comunità ecclesiale sulle coerenze interne, con la necessità di collocarsi, quasi come interlocutore alla pari con le donne. A me è sembrato di leggere in questa scelta, nel senso di umiltà, di attenzione, di non ultimatività che traspare dalla forma stessa di meditazione, quasi un'espressione della sofferenza e del disagio di essere considerato un nemico delle donne». Forse sarebbe stato più esatto affermare questo non tanto di sé personalmente quanto della Chiesa che egli rappresenta e di buona parte della storia del Cristianesimo in questi 2000 anni.

Ma sentiamo ora cosa dicono le 26 donne ed i 13 uomini che hanno risposto all'invito della Macciocchi, una donna dalle dimensioni culturali e politiche europee che ha il merito, insieme alle Edizioni Paoline, di aver rilanciato con questo volume l'attenzione e l'interesse per la MD e per la questione femminile ben oltre i confini del mondo cattolico, se si tiene presente quanto la Macciocchi afferma di se stessa: «Né una distinta indottrinata teologa, né una donna di chiesa, ma una 'laica' che si sente figlia della cultura dei 'lumi', una ribelle alla religione del nostro tempo che è stato il comunismo».

Sono tre prospettive differenti quelle in cui si pongono i tre interventi che seguono, offrendoci letture non certo ripetitive dei contenuti del volume, che si integrano a vicenda con approfondimenti e riferimenti che tengono conto della realtà culturale italiana e della situazione sociale calabrese.

biblico-teologica, o di una contemplazione sapienziale che procede conforme allo stile ed all'indole propri di uno «slavofilo di mezzo» - come la Macciocchi qualificava Giovanni Paolo II nel volume *Di là dalle porte di bronzo* del 1987 - avvitando al dato rivelato con approccio personalistico. Accordando cioè la preferenza alle pascaliane «ragioni del cuore» piuttosto che alle idee chiare e distinte di un certo razionalismo anche cattolico. Il documento utilizza quell'originale e promettente genere letterario che - fatto di Scrittura, approccio personalista e stile poetico - consente al Papa quelle arditezze esgetiche che, non a caso sono molto vicine all'odierna riflessione biblico-teologica integrale che sviluppa la reciprocità del pensiero clericale-maschile e laico-femminile.

Lo scrittore Italo Alighiero Chiusano riconosce alla MD tre caratteristiche personali di Giovanni Paolo II:

1. si tratta di un uomo che ha vissuto molti anni immerso nel mondo... potendo osservare da vicino, con occhio attento e cuore non freddo, l'universo femminile, senza troppi filtri di clausura ecclesiastica;

2. si tratta di un filosofo... un originale pensatore in proprio, oltretutto molto familiare col pensiero moderno;

3. si tratta di un poeta, cioè un uomo abituato a vedere oltre i nudi fatti e le aride statistiche, dentro l'essere umano, grazie a quella forma di sublime radiografia psicologica ed esistenziale che è la logica poetica... È a questi tre fattori - conclude Chiusano - che, presumo, dobbiamo l'idea e l'esecuzione di un tale documento: così quieto e così innovatore, così semplice e così ricco di illuminante complessità.

Pur essendosi subito instaurate molteplici convergenze tra la MD e quel neofemminismo postilluminista della reciprocità, che si caratterizza per la ricerca dell'«uguaglianza ma differenziata» tra uomo e donna, le reazioni più evidenti sono state di segno opposto: quella dell'accoglienza critico-positiva e quella del rifiuto radicale ed acritico, in certo senso pregiudiziale.

Prima di passare la parola agli interlocutori della Tavola Rotonda, mi piace riportare una valutazione, a mio giudizio molto equilibrata, di Paola Gaiotti De Biase che, scrivendo della MD su *Reti* del novembre-dicembre 1988, p. 4, ha osservato: «È difficile dire fino a che punto il Papa abbia avvertito esplicitamente che, se specifico della differenza è il pensarsi autonomo delle donne, l'interloquire maschile avrebbe potuto apparire estraneo a questo cammino. Certo è che con la forma inedita della lettera il Papa sembra tentare di con-

Le donne secondo Wojtyla di M.A. Macciocchi*

Forse è vero che sono stati i femminismi liberale e socialista a indurre il Cristianesimo ad un ripensamento storico, culturale e teologico del problema della donna; è certo, però, che nell'attuale fase di stanca in cui si trova il femminismo post-illuminista è proprio sul fronte cristiano che oggi si possono rintracciare spunti originali per la soluzione della questione femminile nel suo insieme, sia nel senso di un superamento delle rissose contrapposizioni uomo-donna che per quanto riguarda il miope appiattimento della dignità femminile su quella maschile, nel senso della omologazione maschilista.

Il femminismo cristiano, se ha senso usare ancora tale espressione, ha trovato nel Vaticano II, nel fecondo anche se complesso cammino post-conciliare, e soprattutto nella *Mulieris Dignitatem* (= MD) del 15 agosto 1988, i suoi punti di forza e di non ritorno. Basti citare il messaggio alle donne del Concilio: «Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento finora mai raggiunto. È per questo che, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico, possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere».

In un discorso fatto al CIF del 6.12.1976 Paolo VI affermava: «Appare all'evidenza che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del Cristianesimo, in modo così rilevante che non ne sono forse ancora enucleate tutte le virtualità». E mi permetto specificare: non soltanto nella società civile ma nella stessa Chiesa.

La MD è una lettera apostolica, un documento intermedio del magistero ordinario di Giovanni Paolo II, a mezza strada cioè tra la massima autorevolezza dell'Enciclica e la quotidianità dei discorsi e delle omelie. È stata pubblicata il 30 settembre 1988, pur recando la data del 15 agosto, allo snodo dell'Anno Mariano e del Sinodo Episcopale sui laici (1987) e della esortazione postsinodale *Christifideles laici* (= ChL) del 30.12.1988. Per comprenderne il significato e valorizzarne i contenuti è bene tener presente che si tratta di una meditazione

* Tavola Rotonda tenuta a Reggio Calabria il 20 maggio 1992.